

In due occhi di bambola il riflesso dell'infinito

Nata senza bulbi oculari, ma ha sconfitto l'aborto

Il parto indotto a 23 settimane solo perché cieca. Poi, inaspettata, la vita: 562 grammi di bimba e tanta energia. Ma anche tante disabilità «La sua lezione? Consegnarsi inerme nelle nostre mani e fidarsi dell'amore, per ciò sorrideva. E nessuno restava indifferente»

DAL NOSTRO INVIATO A PADOVA
LUCIA BELLASPIGA

In cinque anni di vita è riuscita a dire una sola parola, «mamma». Ma «da quando l'ha scoperta - racconta Giancarlo, 47 anni, papà affidatario di Mariangela - l'ha usata per tutto, per chiamare indifferentemente me o mia moglie. Era la sua parola chiave». Cinque lettere per esprimere l'universo. «Pronunciandola più volte rapidamente, "mamma-mammamamma", qualche giorno fa ci voleva dire "le zanzare mi stanno massacrando"», sorride Marina, 43 anni. Mariangela (il nome *non* è di fantasia, ndr: gliel'hanno dato i medici nel reparto di neonatologia) doveva morire il 14 ottobre del 2006. Invece quel giorno è nata. I suoi genitori naturali avevano deciso di interrompere la gravidanza, ormai

giunta a 23 settimane, dopo che un'ecografia aveva rilevato l'assenza dei bulbi oculari. L'aborto ("terapeutico", come lo definisce impropriamente la legge 194) fu praticato provocando un parto prematuro, ma la piccola invece di morire nacque. Viva. «Urlava e scalcia», è il ricordo dell'ostetrica e, come prevede la stessa legge (o il più semplice istinto di umanità), venne soccorsa: 562 grammi di vitalità, che finirono in incubatrice, crebbero con grinta e come prima cosa impararono a sorridere. Ma ora Mariangela non era più soltanto cieca, i suoi organi non del tutto formati le avrebbero riservato un futuro a ostacoli. I suoi genitori non se l'erano sentita di crescere una bimba che non avrebbe visto i colori del mondo, ancora meno riuscirono ad accompagnarla adesso che era gravemente disabile. «Il Tribunale dei minori contattò l'Associazione Papa Giovanni XXIII, di cui facciamo parte, e ci propose l'accoglienza. Quel giorno in casa nostra è entrata la luce».

OCCHI DI BAMBOLA

Pochi giorni fa una broncopolmonite si è portata via la bambina, ma la grande Casa famiglia è ancora piena di lei. Sullo schermo del pc scorre un video di Mariangela, serena come ogni bimba che si sente protetta. Acuti e ilari anche gli occhietti; non lo diresti mai ma sono di resina. Proprio come quelli del *peluche* che stringe a sé. «Quando è nata stava tutta in una mano ma ne sono servite due tanto era vivace, al punto che non è stato necessario rianimarla - dicono Marina e Giancarlo -. Ma durante i suoi cinque anni di vita ha subito interventi e ricoveri proprio a causa di quel parto provocato». A dieci giorni già un'operazione al cuore, poi un'emorragia cerebrale, grossi pro-



blemi polmonari e neurologici, non vedeva e non sentiva, non camminava e non parlava. «E pensare che non si voleva che nascesse perché era soltanto cieca. Noi abbiamo immaginato spesso come sarebbe stata se l'avessero lasciata nascere normalmente: avrebbe scalato le montagne, anche senza vederle». I primi a meravigliarsi dei suoi progressi erano i medici: non ci sono spiegazioni scientifiche per tanti passi avanti, dicevano. «Noi non siamo scienziati - provano a rispondere ma-

dre e padre -, ma una motivazione ce la siamo data nell'amore che ci ha legati indissolubilmente».

IL PROFUMO DI DIO

Non vedeva e non sentiva, Mariangela, ma il suo piccolo mondo lo conosceva bene. Lo toccava, lo annusava, e chissà quale altro canale si era inventata, fatto sta che sapeva imporre le sue scelte. Rideva se le dicevano che era bella, piangeva se la sgridavano. Non le mandava a dire nemmeno agli estranei, quando in pochi istanti li inquadrava e decideva se le piacevano o meno. «Così piccola e inerme, si era inventata il modo per comunicare, eravamo noi, i sani, a non saperla capire». La bimba senza occhi in quella casa è entrata come un miracolo di gioia e oggi che fisicamente non c'è più continua a vivere attraverso i doni che vi ha portato: «Per noi e per i suoi fratelli è stata una grazia. Non vedeva e ha fatto vedere a noi la luce di Dio, non sentiva e ci ha fatto sentire la voce di Dio, faticava a respirare e a noi ha

fatto percepire il profumo di Dio. Era il nostro raggio di paradiso».

UNA CAREZZA DA LONTANO

Quando le porte si sono aperte a Mariangela, in casa erano già nati tre figli naturali, tutti e tre sani e belli (oggi hanno 7, 15 e 18 anni) e a loro si erano aggiunti altri tre figli "accolti" (13, 16 e 21), anche loro belli e sani, ma bisognosi di un amore che un'altra mamma e un altro papà non potevano dare. «Della mamma di Mariangela non conosciamo nulla e certo non giudichiamo - la difende agguerrita Marina -. Noi non sappiamo che dolore ha vissuto, se qualcuno ha provato ad aiutarla o tutti l'hanno lasciata sola. Io da madre potevo fare solo questo: ogni volta che davo una carezza a Mariangela, dirle che era anche la carezza della sua mamma. E negli ultimi mesi, quando stava tanto male, pregavo il Signore di prendere la sua sofferenza e volgerla in serenità per i suoi genitori». Non giudica, Marina, perché conosce l'incomprensione di medici e parenti: «Ero al quinto mese, quando il ginecologo mi prescrisse l'aborto dicendo che "di certo" mia figlia sarebbe nata gravemente malformata a causa di un farmaco. Io sapevo solo che non potevo decidere della vita e della morte della mia bimba, ma tutti mi davano dell'egoista e il medico si arrabbiò moltissimo, urlava e fece cadere una sedia. Mia figlia nacque, perfettamente sana. L'unità di coppia e la preghiera ci hanno tenuti saldi, ma non tutti hanno questa fortuna». Ora che Mariangela non c'è più e i giornali hanno parlato di lei, quella mamma avrà saputo. Marina e Giancarlo vorrebbero solo dirle grazie. Grazie «per la scintilla di vita che ci ha permesso di conoscere».

TRA I GRANDI DELLA TERRA

Perché di cose Mariangela, nel suo breve percorso, ne ha insegnate tante. «Con le sofferenze che ha sopportato, non c'è mai stata una difficoltà così grande da impedirle di sorridere sempre - spiega il padre -. È morta lunedì scorso, domenica sera ancora ci ha sorriso. La provocazione che ci ha posto ogni giorno era questa: perché sorridere, con una vita del genere? Lei dimostrava che il nostro reciproco amarsi basta per dare un senso alla vita. I bambini come lei ti portano in continuazione sulla strada che esula da ciò che ti propone il mondo, dai falsi miti dell'essere tutti belli, ricchi, televisivi, possibilmente in carriera». Mariangela, la bimba con gli occhi di bambola, vedeva lontano. Io da sola non ce la posso fare - diceva in quel sorriso - quindi mi metto nelle vostre mani perché di voi ho fiducia. «Non credo che tanta gente sappia fare questo, riconosce di aver bisogno degli altri e consegnarsi inerme nelle loro mani, andare disarmato verso il fratello, che ti sia anche nemico - medita Giancarlo -. Mi viene in mente Gandhi, Martin Luther King, i grandi della terra... Ma una bambina di 5 anni...

Per questo nessuno restava indifferente».

Non i dottori dell'ospedale di Padova, che per curarla rientravano dalle ferie o di domenica. Non l'infermiera di terapia intensiva che diede loro degli egoisti, ma dopo qualche giorno chiese perdono e non si allontanava più da lei. Non il medico senza fede che disse «questa bambina ha una missione. Nostro compito è far sì che arrivi a compierla». Non la mamma incinta di un bimbo Down, decisa a non riconoscerlo: «Vide noi, il nostro umile amare Mariangela per come era, e decise che anche lei poteva farcela».

parto prematuro

Ottocento in Italia i casi come il suo

DA PADOVA

«**L**a tecnica inflitta a Mariangela di aborto cosiddetto "terapeutico", ovvero dopo la 12° settimana, in Italia viene praticata ogni giorno». A denunciare una realtà confermata dalla cronaca è Enrico Masini, responsabile del Servizio "Maternità difficile e vita" della Comunità Papa Giovanni XXIII. «Non è di dominio pubblico - rivela -, ma l'aborto è praticato in alcuni ospedali anche fino alla 25° settimana di gestazione: la legge 194 lo consentirebbe solo per grave pericolo della salute fisica o psichica della madre, ma non imponendo nessuna certificazione è molto facile ottenerlo». E così anche un bimbo sano, ma con una lieve disabilità come quella che avrebbe avuto Mariangela con un parto naturale, «rientra in questa casistica». La legge 194, infatti, ammette l'aborto

dopo i primi tre mesi di gestazione solo se la gravidanza comporta "un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna". Quando poi il feto è talmente formato da poter avere vita autonoma, come appunto nel caso di Mariangela, l'aborto è ammesso esclusivamente se la vita della madre è a rischio. Non è il caso di Mariangela, che sarebbe solo stata cieca, (ma un medico ha comunque apposto la sua firma). «Spesso questi feti abortiti nascono vivi e non di rado si potrebbero salvare se assistiti - continua Masini -, invece vengono lasciati morire senza le cure necessarie», peraltro prescritte dalla legge 194. «È agghiacciante immaginare uno scenario di questo tipo, ma in realtà è pratica comune nei nostri ospedali».

A Padova Mariangela è stata subito assistita. Non ha avuto la sua fortuna, invece, il bimbo sopravvissuto all'aborto il 24 aprile del 2010 a Rossano Calabro, poi "dimenticato" in una ciotola di metallo per 24 ore. Ritrovato il giorno dopo, piangente, affamato e infreddolito, è morto di abbandono. Aveva solo un labbro leporino. Più recente il caso di Padova di un bimbo abortito a 26 settimane per presunte malformazioni gravissime: in realtà risultato sanissimo.

**Masini: «Stessa
tecnica abortiva
persino alla 25°
settimana. Nati
vivi, vengono
lasciati morire»**

Lucia Bellaspiga